

Eventi

UN GRANDE ROMANZO PER RACCONTARE SINGAPORE

Incontro con lo scrittore Yeng Pway Ngon, autore de *L'atelier*, libro vincitore del Singapore Literature Prize 2012 nella sezione cinese.



Yeng Pway Ngon.

Ci è voluta l'ultima edizione del Festivalletteratura di Mantova perché il pubblico italiano si accorgesse di un grande scrittore da noi sconosciuto, il cui romanzo più importante, *L'atelier*, era uscito un po' in sordina lo scorso anno da Metropoli d'Asia. Yeng Pway Ngon, 67 anni, cinese di Singapore, in patria è uno degli autori più noti. Poeta, scrittore e drammaturgo, nel 2003 ha vinto la massima onorificenza culturale di Singapore, il Cultural Medallion for Literature, e per l'insieme della sua opera è tra i vincitori del South East Asian Writers Award. Per ora, *L'atelier* - con l'ottima traduzione dal mandarino di Barbara Leonesi - è l'unico dei suoi numerosi romanzi che è possibile

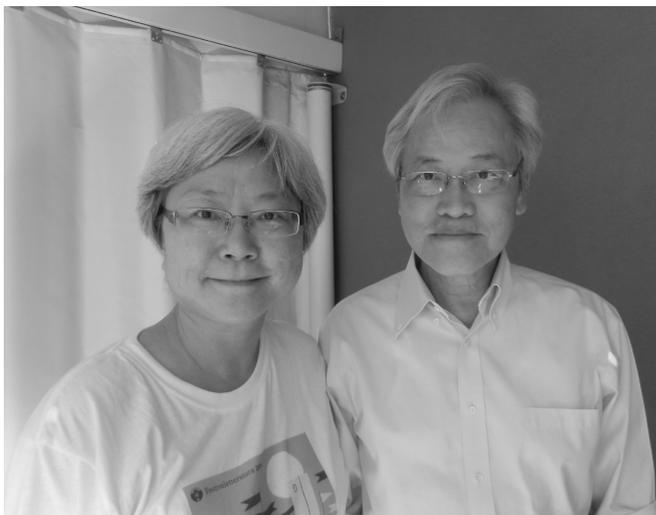
Eventi



Yeng con la traduttrice del suo romanzo Barbara Leonesi. Foto di Maria Tatsos.

leggere in italiano. È forse l'opera più ambiziosa dello scrittore: in 500 pagine, Yeng presenta un gruppo di giovani studenti d'arte alla fine degli anni Settanta, riuniti intorno alla figura carismatica del maestro Yan Pei; ne segue poi le intricate storie professionali, sentimentali e sociali nell'arco dei decenni successivi, conducendo il lettore a scoprire - attraverso le loro vite - alcune vicende della storia più recente di Singapore, dal boom economico alla repressione politica.

Quaderni Asiatici ha incontrato Yeng in occasione del suo viaggio in Italia, accompagnato dalla moglie Goh Beng Choo, compagna inseparabile, prima lettrice dei suoi libri e anche traduttrice (la traduzione inglese di *L'atelier* è opera sua).



Yeng con la moglie. Foto di Maria Tatsos.

Lei è nato a Singapore da una famiglia di origine cantonese. Cosa significa essere un cinese di Singapore? Si sente parte di un grande universo culturale, che spazia da Pechino a Hong Kong e a Taiwan?

«La risposta a questa domanda è piuttosto complessa. Un tempo, le relazioni fra i cinesi di Singapore e le loro regioni d'origine erano molto strette. La generazione di mio padre, negli anni Trenta e Quaranta, era giunta a Singapore in cerca di fortuna, spinta dai problemi economici o dalla guerra. In Cina, infatti, c'era stata l'invasione giapponese. Si sono installati a Singapore pensando che si trattasse di una scelta temporanea, convinti di poter far ritorno in Cina. Con la fondazione della Repubblica Popolare, nel 1949, le relazioni sono diventate difficili. Chi rientrava in Cina non poteva più far ritorno a Singapore. Solo dopo la fine del regime maoista e con l'apertura della Cina, i contatti sono ripresi. I singaporeani cinesi della mia generazione – sono nato nel 1947 – hanno vissuto il periodo coloniale. Abbiamo studiato in scuole cinesi con libri cinesi, sviluppando un forte senso di appartenenza e di nostalgia nei confronti della Cina. Le generazioni successive, a partire dagli anni Sessanta, hanno una visione completamente diversa. Con l'indipendenza di Singapore nel 1965, si è reciso questo cordone ombelicale. I ragazzi hanno iniziato a studiare in scuole anglosassoni, in inglese, e i loro libri sono incentrati sulla storia e le vicende di Singapore. Anche se dalla metà degli anni Ottanta è possibile andare liberamente in Cina, i nostri giovani non provano i sentimenti nostalgici di padri e nonni. Si sentono cinesi di Singapore, hanno una loro identità molto specifica».

I personaggi di cui ci racconta nel libro sono tutti cinesi di Singapore. La metropoli oggi è una società multi-etnica, in cui sono presenti anche malesi e indiani. Come mai sono assenti dal suo romanzo?

«La scelta di focalizzarsi solo sui cinesi è un fenomeno che riguarda soprattutto gli scrittori della mia generazione, che non condivido, in realtà. La spiegazione è semplice: in passato, i singoli gruppi etnici vivevano nella stessa città, ma separati. Ciascuno manteneva la propria lingua e c'era scarsa comunicazione. Oggi è in corso un grande cambiamento. I giovani parlano tutti inglese, lingua trasversale per ogni gruppo etnico. Personalmente, ne *L'atelier* ho cercato di

combattere questo fenomeno inserendo comunque un personaggio non cinese, l'indiano Ananda che la giovane Ningfang decide di seguire recandosi in India».



Singapore. © Creative Commons, Terence Ong.

Qual è la genesi di questo romanzo e quanto ha impiegato a scriverlo?

«Ci ho messo più di tre anni. Ho sempre desiderato scrivere un romanzo sul periodo della mia giovinezza, gli anni Settanta, per poter trasmettere attraverso i personaggi le mie esperienze. È stata questa l'idea di partenza che mi ha spinto a scrivere *L'atelier*. C'è poi un elemento autobiografico: anch'io sono stato un appassionato di pittura, e con un gruppo di amici avevamo affittato uno spazio per dipingere. Nel luogo di condivisione di un hobby le persone portano al tempo stesso la loro vita: poteva essere un ottimo spunto per raccontare delle storie».

In quale personaggio del romanzo si identifica maggiormente? In Jizong, il ragazzino-modello che diventa professore

universitario; nel maestro Yan Pei; in Jianxiong, che fugge da Singapore inseguito dalla polizia; o in Sixian, l'eterno innamorato di Ningfang?

«In tutti i personaggi maschili del romanzo c'è la mia ombra, ma quello che sento più vicino è Yan Pei».

Solo a Jizong, nell'ultima parte, regala la possibilità di una narrazione in prima persona. Come mai?

«Volevo che diventasse una specie di osservatore delle vicende del gruppo, a distanza di anni. Lui era entrato all'atelier come modello, non faceva parte del gruppo, e fin dall'inizio ha potuto guardare gli artisti dall'esterno».

La maggioranza dei personaggi de *L'atelier* sono segnati per tutta la vita da un grande amore perduto: Sixian che attende Ningfang, Yan Pei che vive nel ricordo dalla moglie, Meifeng che non si darà mai pace per la scomparsa di Jianxiong. È una visione molto romantica dell'amore.

«Sono anziano e ho nostalgia dei tempi in cui l'amore poteva durare una vita intera. Per amare davvero, per comprendere la persona che sta al tuo fianco, occorre sapersi sacrificare. Certo, le coppie perfette non esistono, ma non si può divorziare solo perché non ti piace una cosa dell'altro. Io e mia moglie, per esempio, ci conosciamo da quando lei aveva 16 anni e io 21. In lei, c'è un trenta-quaranta per cento di aspetti che non amo, ma devo essere comprensivo e sforzarmi ad accoglierla così com'è».

Come vi siete conosciuti?

«All'epoca io scrivevo poesie. Lei le aveva lette e mi aveva scritto una lettera. Dopo otto anni ci siamo sposati. Abbiamo una figlia e anche un nipotino. Mia moglie è la prima critica dei miei romanzi».

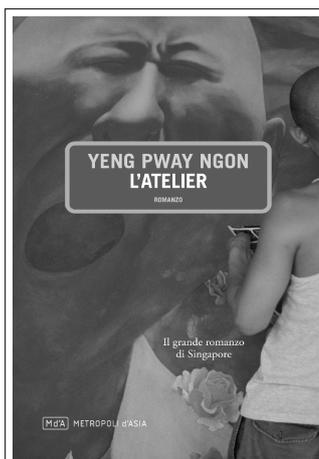
Anche lei, come il personaggio di Yan Pei, ha avuto in passato problemi con le autorità singaporeane. Qual è stata la sua esperienza?

«Nel libro, Yan Pei appartiene alla generazione precedente alla mia, e viene arrestato negli anni Cinquanta, ai tempi dei movimenti studenteschi. Io allora ero alle elementari. Ma ho usato elementi della

Eventi

mia esperienza personale per descrivere cosa prova Yan Pei in prigione. Il mio arresto, invece, è avvenuto negli anni Settanta: mi sospettavano di legami con il partito comunista clandestino. È quanto succede a Jianxiong nel libro. La prigionia è stata per me fonte di sofferenza, ma è incredibile quanto abbia inciso positivamente sulla mia opera creativa. All'epoca ero un poeta modernista, influenzato da altri autori taiwanesi e occidentali. Da un punto di vista ideologico, mi ritenevo un democratico liberale, ma non nutrivo nessun interesse per la politica, e tanto meno per il marxismo. Quando mi hanno interrogato in prigione sul comunismo, non sapevo assolutamente nulla! Devono averlo capito, e mi hanno liberato. Questa esperienza mi ha spinto a documentarmi e a interessarmi di politica, per capire. Ho incontrato amici di sinistra, passati attraverso l'esperienza del carcere e li ho spronati a scriverne, ma nessuno l'ha fatto. Gli ideali rivoluzionari di quell'epoca hanno ispirato, alla fine, il mio romanzo *Turmoil* (2002)».

Un'ultima curiosità. Se la lettura de *L'atelier* vi appassionerà al punto da desiderare un autografo, un viaggio a Singapore potrebbe rendere questo sogno più facile di quanto crediate. Yeng Pway Ngon da alcuni anni si diletta a fare anche il libraio. Con un po' di fortuna, potreste incontrarlo alla Grassroots Book Room, la sua libreria, nelle vicinanze di Fort Canning Park.



Yeng Pway Ngon

L'ATELIER

Metropoli d'Asia,
pag. 510, euro 16,50

ISBN 9788896317396

Maria Tatsos